

Le novelle

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Guido Leoni**

**LE NOVELLE**

*Narrativa*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2018  
**Guido Leoni**  
Tutti i diritti riservati

# **LA STRADA DEL RITORNO**



# 1

In lontananza, il suono aspro e stonato di una campana scandiva i rintocchi dell'Avemaria, mentre il giorno lasciava aperte le porte per la notte. Un uomo, testa bassa e spalle ricurve, camminava stancamente, quasi trascinandosi su per quella strada di montagna semi abbandonata, i suoi abiti trasandati, anche se privi di rammendi, gli dava l'aspetto di un accattone.

Rare erano le persone che percorrevano quella strada che s'inerpicava fra massi e vecchi abeti, neppure i cani randagi vi passavano. L'ora era tarda e la gente per bene se ne stava rintanata in casa a godersi il meritato riposo e un sano pasto, dopo una lunga giornata di lavoro, lasciando fuori dell'uscio problemi e pensieri, ed anche qualche malcapitato viandante solitario.

L'uomo sedette su un muricciolo semi diroccato, sotto l'unico lampione acceso di quella via. Viaggiava leggero, suo unico bagaglio un fagotto che teneva stretto sotto il braccio. Chinò lo sguardo come se guardasse le sue scarpe impolverate e infangate, avevano fatto di certo parecchia strada e, non su vie asfaltate, sicuramente seguendo sentieri e viottoli poco frequentati; per qualche attimo rimase immobile, poi rivolse lo sguardo verso l'alto, scrutando la volta celeste come volesse cercare la sua buona stella, ormai persa da tanto tempo. Alla debole luce del lampione, si poteva notare un volto dai lineamenti tirati, due occhi profondi e tristi, labbra sottili, piegate in una espressione amara, s'intravedevano fra una folta barba incolta, dovevano esser trascorse settimane dall'ultima volta che quelle guance provarono la sensazione della lama di un rasoio, la

tesa sgualcita di un cappello macchiato dal sudore, teneva in penombra la maggior parte di quel volto.

Calò l'oscurità e l'uomo era ancora nella stessa posizione, non aveva mosso un muscolo, e il suo sguardo era sempre fisso in un punto del cielo. Così vi rimase, sino a quando il profilo dei monti si rischiarò di una morbida alba; la luna piena si levò velocemente all'orizzonte, illuminando la terra con i suoi raggi vetrosi. Sembrava che il viandante avesse atteso quel momento per decidersi, s'alzò e riprese il suo cammino con passo più sicuro, tenendo il busto ben eretto, senza più alcuna indecisione, si diresse verso il campanile, che alcune ore prima aveva annunciato il crepuscolo del giorno.

Il paese sorgeva appollaiato sulle pendici del monte, in un breve pianoro all'inizio della valle, sembrava messo là a far da sentinella per chi doveva giungere dal fondo valle, e per chi se n'andava. Antiche case stanche, che s'appoggiavano le une alle altre da sembrar tante vecchiette, che camminando lentamente s'aiutavano a vicenda per star dritte, a due a due o tre di fila; i tetti stavano a cavalcioni gli uni sugli altri e si reggevano senza simmetrie regolari, con forme sbilenche da non riuscir a comprendere dove finisse l'uno e iniziasse l'altro, neri fumaioli sporgendo per tutta la lunghezza delle mura esterne, trasudavano fuliggine e da mille incrinature gocciolavano lunghe strisce scure di catrame, per sbucare oltre le tegole e lanciarsi verso il cielo come se volessero toccarlo. Il selciato delle strette viuzze s'intrecciava passando sotto un porticato e una casa, dall'arco di un'aia e una fontana. I rari lampioni, anziché illuminare, avevano la facoltà di rendere quelle vie più buie e insicure. Nessun rumore s'udiva, neppure l'abbaiare di un cane; se non era per il fumo che si vedeva uscire dai camini, spargendo nell'aria il profumo di resina e legna bruciata, si poteva avere l'impressione d'un paese abbandonato.

Il rumore dei suoi passi strascicati sull'acciottolato si moltiplicava rimbombando sordamente fra le case. Di tanto in tanto, si soffermava per ascoltare se s'udivano dei



rumori provenienti dalle abitazioni, tendeva l'orecchio e inclinava il capo, ma l'unico rumore era l'eco dei suoi passi. Giunto dinanzi alla piccola chiesa fatiscente, si soffermò nuovamente, non per ascoltare o guardarsi d'attorno, ma solo per osservare il profilo del malandato campanile, le cui crepe si potevano notare persino al buio. Per qualche minuto rimase immobile, sembrava indeciso sulla direzione da prendere, poi mosse i suoi passi con decisione verso la casa adiacente alla chiesa, la quale faceva corpo unico con essa, trattenendo fra due pareti il campanile sbilenco. Davanti alla porticina della piccola casa non esitò, diede due vigorosi strapponi alla verga arrugginita del campanello, attese qualche attimo, poi riprovò nuovamente tirando con più vigore. Dall'interno s'udì un suono, ma più di un trillar di un campanello pareva lo sfregamento di una molla arrugginita. Alla finestra del primo piano s'accese una debole luce traballante, poi si ravvivò e un'ombra si frapose fra essa e il vano della finestra, s'udì lo stridio di un'imposta che si apriva. Una strana figura s'affacciò e, sporgendo il lume all'infuori scrutando nell'oscurità, chiese con voce stridula: «Chi è...? Chi c'è là sotto?» Non ottenendo risposta, l'essere che pareva un gufo nella sua tana, insistette: «Si può sapere chi c'è là sotto...? Vi sembrano ore per venir a far scherzi? Insomma volete rispondere...? C'è qualcuno che ha bisogno di me?»

Il berretto da notte s'agitò, comprensibilmente il proprietario di quell'antico ornamento notturno era assai scoccia-to d'esser stato svegliato in piena notte, magari per uno scherzo di cattivo gusto, da parte di qualche buontempone. Stava per ritirarsi e richiudere la finestra quando dal basso giunse una voce aspra e profonda, ma con accento ironico.

«Che cosa ti succede! Non riconosci più tuo fratello...? È così che mi dai il benvenuto? Lasciandomi fuori sulla porta?»

La fiammella della candela tremò visibilmente, l'uomo la sorse ancor più all'esterno e allungò il collo scrutando nella notte.

«Mio fratello?»

La sua voce era più tremolante della fiamma, l'anziano parroco, socchiudendo gli occhi, guardava verso il punto da dove era giunta la voce, per poter riconoscere chi ci fosse nell'ombra.

«Chi m'assicura che sei mio fratello...? Potresti essere chiunque, anche un malintenzionato!»

Una risata amara si diffuse nelle tenebre, e quella voce replicò.

«Potrei anche esserlo, ma sono tuo fratello, così mi dissero e ripetuto pure quando ebbi il senso della ragione!»

Il prete scosse il capo e il suo volto fu illuminato da quella luce incerta.

«Non è possibile! Vorresti farmi credere che sei mio fratello Filippo?»

Il tono della voce nell'oscurità si fece serio e grave.

«Per quanto strano ti sembri son proprio io. A meno che tu, vecchio prete, non abbia altri fratelli, ma per quanto mi risulta nostra madre non ha avuto altri figli, ne aveva già le tasche piene quando son nato io. Dai scendi ad aprirmi prima che il nostro ciarlare svegli mezzo paese e, se la memoria non m'è venuta meno, è gente che ama ascoltar le chiacchiere degli altri, per poi riferir il doppio di quanto ha udito.»

La luce scomparve dalla finestra, e poco dopo un ciabattar di passi frettolosi scendeva dalle scale. Il rumore di un catenaccio e lo stridio della chiave nella toppa e la porta s'aprì lentamente. Sull'uscio s'affacciò un uomo di media statura, con una lunga camicia da notte e la papalina in testa, viso magro coperto da una fitta barba grigia, ma ben curata e non molto lunga. Fissava l'uomo come se guardasse da sopra gli occhiali, tenendo la candela ben ferma, l'alzò sopra la testa per vedere meglio in volto chi gli stava di fronte, con la mano libera spostava la nappa della papalina, la quale dispettosamente continuava a cadergli davanti agli occhi.

Spostò il lume di lato, osservò con più attenzione il volto dell'uomo e poi, con tono non molto convinto, disse: «Potresti anche essere mio fratello Filippo ma non sono si-

curo... in ogni modo, che tu lo sia o no, sei di certo mio fratello in Cristo. Entra, che tu sia il benvenuto nella mia umile dimora.»

Lasciato passare il forestiero, richiuse la porta col catenaccio e doppia mandata di chiave, poi lo precedette conducendolo in una piccola stanza che fungeva da cucina e sala da pranzo, depose il lume sul tavolo e in silenzio s'abbracciarono. Staccatosi da quell'abbraccio, il prete riprese la candela in mano e l'avvicinò al volto del fratello.

«Con la barba lunga e incolta e quest'espressione cupa ci vuole molta fantasia per riuscire a riconoscerti, hai più l'aspetto di un barbone che non...»

I suoi toni, dapprima sospettosi, erano mutati in suoni caldi e bonaccioni. Il fratello lo guardò con occhio critico, tentando d'accennare un difficile sorriso.

«Hai ragione, non poso darti torto. Sono trascorsi parecchi giorni dall'ultima volta che mi sono guardato ad uno specchio. Per questo ho atteso la notte prima d'entrare in paese, non volevo che i tuoi fedeli parrocchiani vedessero questo pezzente entrare in canonica. Ero incerto se venire qua o...» Guardò il fratello e, prendendolo sotto braccio, proseguì: «Caro il mio don Augusto, non farmi domande, potrei non poterti rispondere, invece dammi qualcosa da metter sotto i denti, e un angolo per passare la notte. Domani parleremo, poi vedrai che non ti disturberò più.»

Il prete si allontanò di qualche passo dal fratello e senza alzare il tono di voce replicò: «Non ti ho chiesto nulla! E non intendo chiederti nulla di più di quanto tu voglia dirmi.» Si diresse verso la credenza e l'aprì. «Se t'accontenti di un panino con del formaggio e un bicchiere di latte non c'è problema, perché in casa non ho altro e per dormire ti dovrai adattare nella stanza qui sotto, quella della perpetua.»

Mentre si sedette l'uomo disse con tono ironico: «Non c'è problema, mi va tutto bene, ma per quanto a dormire, credi che la tua serva mi ci vorrà nel suo letto?»

Il prete non si girò, era intento a preparare il pane e il latte, disse con voce un po' smorta: «Sono certo che non ne sarà contrariata, è da anni non ho più una governante.»

Nel panino schiaffò dentro anche una bella fetta di salame e mise il tutto davanti al fratello. «Se vuoi puoi mangiare nella stanza, io sarei piuttosto stanco!»

L'uomo annuì, il prete accese un'altra candela e gliela porse.

«Prendi! Ti faccio strada, se non hai con te fiammiferi prendi su questi!» Gli porse una scatola di fiammiferi proseguendo: «Non c'è luce in casa.» S'infilarono su per una stretta scala a chiocciola un po' traballante. «Il letto è già pronto, le lenzuola sono pulite come tutto il resto, non chiedermi il motivo per cui ho una stanza sempre pronta anche se non ospito mai nessuno, non saprei nemmeno io perché lo faccio, si vede che la provvidenza sapeva già che tu saresti tornato.»

L'uomo non disse nulla e il prete gli indicò la stanza augurandogli buona notte.

«Grazie!» rispose l'uomo. «Ho veramente bisogno di passare una buona notte.»